

# AL TRAMONTO DELLA BELLE ÉPOQUE:

LA VISITA DELLO ZAR NICOLA II IN ITALIA  
E IL TRATTATO DI RACCONIGI

*Atti del Convegno internazionale di studi,  
Racconigi 1-3 ottobre 2009*

*a cura di Bartolo Gariglio*

Trauben

*Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Torino, Fondi MIUR 2008, nell'ambito del Progetto di Ricerca di interesse nazionale su "Religioni, modernizzazione e culture nella storia contemporanea".*

In copertina: *Il brindisi del Re d'Italia allo Czar nel pranzo d'onore di Racconigi*, disegno di Luigi Delmonte pubblicato su «La Tribuna illustrata», a. XVII, n. 44, 31 ottobre 1909.

© 2010 Trauben edizioni  
via Plana 1 –Torino  
[www.trauben.it](http://www.trauben.it)

ISBN 978-88-89909881

*Indice*

Un viaggio e un'epoca <i>di Bartolo Gariglio</i>	5
Pace e guerra. L'ordine internazionale europeo fra alleanze e intese (1890-1914) <i>di Silvia Maria Pizzetti</i>	17
Politica e società russe ai tempi della visita dello zar <i>di Vladimir Nikolaevich Barysnikov</i>	61
Lo zar Nicola II: tra aristocrazia e popolo. Un ritratto socio-psicologico <i>di Sergey Lvovich Firsov</i>	73
Italiani in Russia dalla fine dell'Ottocento al primo conflitto mondiale <i>di Janna Nikolaeva</i>	93
Il significato del Trattato italo-russo di Racconigi nella politica italiana ed europea <i>di Guido Donnini</i>	105
Continuità e discontinuità di un'istituzione: la corte sabauda in epoca giolittiana <i>di Pierangelo Gentile</i>	123
La visita di Nicola II nella stampa nazionale e internazionale. Cronaca ed immagini <i>di Mario Monasterolo</i>	141
<i>Elenco delle illustrazioni</i>	162
<i>Indice dei nomi</i>	163
<i>Gli autori</i>	170



## UN VIAGGIO E UN'EPOCA

*Bartolo Gariglio*

L'accordo di Racconigi fu la risposta offerta dalla Russia e dall'Italia all'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'impero austro-ungarico nel 1908. Sui contenuti del trattato si soffermerà nel corso del Convegno colla sua relazione Guido Donnini. Con questo accordo l'Italia riceveva tra l'altro dalla Russia il via libera, che ancora le mancava, all'occupazione della Libia. A questa, come noto, sarebbero seguite ben due guerre balcaniche, che avrebbero destabilizzato ulteriormente l'area geopolitica, da cui avrebbe tratto occasione il primo conflitto mondiale.

L'incontro di Racconigi rappresentò un ulteriore giro di valzer, dopo quello compiuto con gli accordi italo-francesi del 1902. Non è un caso che Barrère, l'attivissimo ambasciatore francese a Roma, si sia molto adoperato a favore della visita dello zar e affinché i rapporti italo-russi si facessero più intensi e cordiali.

Dopo l'incontro di Racconigi nulla appariva pregiudicato (nel 1912, per esempio, venne rinnovata la Triplice Alleanza) e tutto sembrava reversibile. Non è dubbio tuttavia che l'accordo di Racconigi si inserisca in quel clima di crisi della Belle Époque, di cui i contemporanei non avevano – come succede sempre ai protagonisti – bene consapevolezza e ad essa contribuisca. Si tratta quindi di un avvenimento importante, che non merita il relativo oblio in cui è stato relegato dalla storiografia

I rapporti tra l'impero russo e il regno d'Italia non erano sempre stati così buoni. Il punto più basso era stato indubbiamente raggiunto nei primi mesi del 1896, al termine della campagna d'Etiopia. Il Governo dello zar aveva dato allora un attivo soste-

gno a Menelik e la simpatia dell'opinione pubblica russa era stata tutta per la causa etiopica<sup>1</sup>. I rapporti, pur in un contesto altalenante, erano poi migliorati. Ma su questo tema si ritroveranno, significativi riferimenti nella relazione di Silvia Maria Pizzetti.

Alla scelta di Racconigi come sede dell'incontro si giunse gradualmente. Poiché lo zar era di religione ortodossa, non sussisteva per lui il divieto papale a recarsi a Roma in visita di Stato al sovrano italiano: avrebbe anzi potuto in quegli stessi giorni incontrare il pontefice in Vaticano, come era avvenuto in analoghe circostanza per altri sovrani non cattolici, quali l'imperatore di Germania e il re di Svezia<sup>2</sup>. Ma sussisteva il timore che a Roma, come in altre grandi città eventualmente scelte, lo zar fosse esposto ad attentati o «quanto meno a gesti di spregio, quali i soliti fischi da parte di anarchici», di socialisti e degli stessi esuli russi. Anche nel caso meno grave, quello dei semplici fischi, si temeva che questi avrebbero impressionato negativamente gli ambienti di corte e più in generale l'opinione pubblica russa, con esiti opposti a quelli che si voleva ottenere<sup>3</sup>.

Ritenendo che fosse più agevole per lo zar compiere il viaggio via mare, il che avrebbe tra l'altro garantito maggiore sicurezza, si optò inizialmente per un porto, pensando in particolare a La Spe-

<sup>1</sup> A. Canavero, *Il trattato di Racconigi e la politica estera italiana tra alleanze e amicizie*, in B. Gariglio, *Un viaggio, un'epoca. La visita dello zar Nicola II a Racconigi (23-25 ottobre 1909)*. Atti del Convegno nazionale, Racconigi 22-23 ottobre 1999, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2002, p. 17. Del resto, come ricorda Guido Donnini nella sua relazione a questo convegno, in occasione della guerra russo-nipponica del 1904-1905, l'opinione pubblica italiana si era mostrata favorevole al Giappone.

<sup>2</sup> Cfr. G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, Pavia 1983, pp. 29-30.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 30.

zia, Taranto e Venezia<sup>4</sup>.

Quando da parte russa si scelse il viaggio via terra, prese sempre più forza la candidatura di Racconigi. La scelta di questa dimora reale avvenne quindi in modo graduale, ma non casuale. Essa era conosciuta dal ministero degli esteri russo in carica, Izvol'skij, che nel settembre del 1908 vi aveva reso visita al re Vittorio Emanuele III in compagnia del collega italiano Tittoni<sup>5</sup>.

Del resto Racconigi era avvezza a svolgere le funzioni di piccola capitale.

A parte i soggiorni più brevi in corso d'anno, Vittorio Emanuele III vi giungeva solitamente colla famiglia a fine agosto e si tratteneva un mese e mezzo, a volte due. Qui riceveva ministri italiani e stranieri, ambasciatori, personaggi illustri<sup>6</sup>.

Del resto Racconigi aveva un valore altamente simbolico per la famiglia reale. Era stata donata nel 1619 in appannaggio da Carlo

<sup>4</sup> Ma vennero avanzate anche altre ipotesi come Brindisi, Civitavecchia, Viareggio, Napoli, Genova, Gaeta, Siracusa. Cfr. la relazione di Guido Donnini pubblicata in questo volume.

<sup>5</sup> Si veda G. Donnini, *L'accordo italo-russo* cit., p. 41.

<sup>6</sup> Per esempio nel 1901 Vittorio Emanuele III, assurtto al trono, aveva designato Racconigi a sede delle villeggiature estive della famiglia reale, questi aveva ricevuto la visita tra gli altri, il 21 agosto, del ministro della guerra, generale Ponza di San Martino, e sempre lo stesso giorno del principe Francesco Giuseppe Battemberg, accompagnato dalla consorte principessa Anna. Qualche giorno dopo giungevano al castello i principi Georgewich di Russia. Seguivano i duchi di Genova, di Aosta e degli Abruzzi. A parte gli aristocratici e i parenti del sovrano, a metà settembre il re riceveva gli scienziati intervenuti al quinto Congresso internazionale dei fisiologi, e il presidente della Camera dei Deputati Tommaso Villa; verso fine mese gli rendevano visita gli ambasciatori a Madrid e a Lisbona e lo scultore Davide Calandra. Ancora nella seconda settimana di ottobre giungevano a castello il comandante della flotta, ammiraglio Thaon di Revel e il principe e la principessa di Baviera. Cfr. «L'eco della Macra», 25 agosto 1901, pp. 1-2; *ibidem*, 1° settembre 1901, p. 1; *ibidem*, 22 settembre 1901, p. 1; *ibidem*, 29 settembre 1901, p. 1; *ibidem*, 13 ottobre 1901, p. 1.

Emanuele I, al figlio Tommaso, primo dei Savoia Carignano<sup>7</sup>. Era la dimora preferita da Carlo Alberto, primo della casa ad assurgere al trono<sup>8</sup>.

Era il luogo in cui nascevano i figli, come Umberto, futuro re di maggio, nel 1904, ma altri se ne potrebbero ricordare come Oddone, terzogenito di Vittorio Emanuele II nel 1846, come Maurizio, figlio della principessa Mafalda nel 1926<sup>9</sup>. Era il castello in cui si celebravano i matrimoni come quello tra il futuro re Vittorio Emanuele II e Maria Adelaide d'Asburgo nel 1842, che vide il parco teatro di tornei a cavallo, di battaglie navali nel lago, di spettacoli teatrali, di giochi; o come quello della stessa Mafalda nel 1925, quando arrivarono a Racconigi tutta la corte e i maggiori uomini politici del tempo<sup>10</sup>.

Questi grandi eventi erano destinati a lasciare una traccia nel castello. In occasione della visita dello zar Nicola II, casa Savoia, così restia allo sfarzo, fece restaurare gli Appartamenti cinesi e fece venire arredi da altre regge sabaude, per rendere la dimora adeguata all'illustre ospite<sup>11</sup>.

La lunga consuetudine dei Racconigesi con i Savoia garantiva condizioni di relativa sicurezza: questi potevano compiere tranquillamente uscite dal castello e incontrare la popolazione, che si poneva in rapporto di deferente affetto, in una atmosfera a volte

<sup>7</sup> P. Chierici, *Rinnovo e sostituzioni edilizie tra XVII e XVIII secolo*, in C. Bonardi, P. Chierici, *Racconigi. Città e architettura tra medioevo ed età moderna*, in "L'ambiente storico", 4/5, 1982, p. 36.

<sup>8</sup> C. Palmas, *Racconigi: da residenza ducale a bene del demanio dello Stato italiano*, in *Racconigi. Il castello, il parco, il territorio*, Racconigi 1987, p. 23 e M. Macera, *Note sul parco di Racconigi da un'esperienza di lavoro*, *ibidem*, pp. 95 e ss.

<sup>9</sup> Per tutti questi aspetti cfr. P. Gentile, M. Monasterolo, *Racconigi. Castello reale. Museo diffuso*, Cavallerleone 1997, pp. 6-7 e *passim*.

<sup>10</sup> M. Macera, *Presentazione*, in B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio* cit., p. 5.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

festosa, senza diventare mai soffocante. Nonostante gli avvenimenti importanti di cui fu testimone, il castello di Racconigi non perdeva quella 'aria di casa' in fondo non troppo dissimile a Tsarskoe Selo, la residenza tanto amata da Nicola II, in cui «la sua famiglia conduceva una vita ritirata e piuttosto semplice, pur non sottraendosi del tutto agli obblighi imposti dal cerimoniale, limitandosi piuttosto a ridurli quanto possibile»<sup>12</sup>.

L'Italia, in cui giungeva lo zar, rappresentava da sempre nell'immaginario collettivo russo – o meglio, delle classi elevate russe, la «patria della bellezza e delle arti», il luogo del riposo e dell'evasione colta, immerso in una natura mite, caratterizzata dalla presenza di cipressi, oleandri, gelsomini aranci, in un paesaggio mosso e romantico. Anche se altri paesi dell'Occidente – dalla Francia alla Germania, all'Inghilterra – avevano progressivamente conquistato una grande influenza anche sul piano culturale, nella Russia, l'Italia rimarrà la «indiscussa protagonista nel campo delle arti – musica, pittura e architettura in primo luogo – e rappresenterà sempre, con il suo clima e le sue bellezze, un luogo dello spirito fra i più amati e favoleggiati»<sup>13</sup>. Del resto, a partire dagli anni intorno al 1848, «i frequentatori russi della nostra Penisola si erano fatti più vari e numerosi, e di assai diverso orientamento. Non si trattava più solo di membri dell'alta nobiltà attratti dalle bellezze dell'arte o dalla mitezza del clima, ma di appartenenti a quell'ampia fascia della popolazione, che comprendeva aristocratici e non, professionisti e artisti, tutti accomunati dal desiderio di cambiare radicalmente la situazione politica e sociale del loro paese. E per loro, per chi aveva i mezzi e la fortuna per riuscire ad espatriare, l'esilio in Italia poteva rappresentare spesso un'alterna-

<sup>12</sup> B. Valota Cavallotti, *La Russia degli zar e l'Italia*, in B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio cit.*, p. 55.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 51-52.

tiva alla deportazione in Siberia, alle carceri, alle persecuzioni della polizia zarista. Ecco, così, ai soggiorni dell'aristocrazia affiancarsi nelle colonie russe anche una diversa presenza dei rivoluzionari e dei socialisti, accolti con curiosità e compassione – ma anche con preoccupazione da parte delle nostre polizie –: dalla Riviera ligure a Torino, a Milano, al Cenacolo degli intellettuali di Capri»<sup>14</sup>.

Per quel che riguarda l'impero di Nicola II è noto che «generazioni di artisti, musicisti, architetti, pittori», emigrati dalla Penisola «e pervenuti nelle loro peregrinazioni alla ricerca di una committenza fino al limite del mondo civile di allora», ne avevano «incessantemente rinnovato e rinsaldato il mito», e «avevano contribuito a rendere più abituali e intelligibili forme, modi e sensibilità propri della grande cultura italiana»<sup>15</sup>. Ma la relazione di Janna Nicolajeva, pubblicata in questo volume, ha documentato una presenza di italiani in Russia molto più capillare, e articolata dal punto di vista dei mestieri e delle professioni. È la sua una storia dal basso, che non si sofferma principalmente sui grandi nomi, ma che è attenta ad una presenza diffusa, in una prospettiva di lungo periodo.

Nel mio intervento desidero tuttavia soffermarmi, seppur brevemente, su alcune figure nate o attive in Piemonte, che furono presenti in Russia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Tra questi è il saviglianese Giovanni Schiaparelli, che perfezionò la propria formazione presso l'Osservatorio di Pulkovo di San Pietroburgo alla scuola del tedesco, naturalizzato russo, Struve. Quando venne chiamato a dirigere l'Osservatorio di Brera, egli lo fece dotare proprio delle apparecchiature ammirate a Pulkovo. Sia detto per inciso, nel 1909, l'anno della visita, Schiaparelli

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 52. Ma sul circolo di Capri stretto attorno a Gor'kij cfr. pure R. Valle, *La recezione della cultura russa nell'età giolittiana*, in B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio* cit., pp. 88-89 e *passim*.

<sup>15</sup> B. Valota Cavallotti, *La Russia degli zar e l'Italia* cit., p. 51.

compì l'ultimo ciclo di osservazioni su Marte, quelle a cui deve la fama principale<sup>16</sup>.

È noto che Torino all'inizio del secolo scorso fu una delle capitali del cinema a livello internazionale e che la nuova arte era molto apprezzata dalla corte dei Savoia, meno, pare, da quella dei Romanov<sup>17</sup>. In particolare Giovanni Vitrotti, uno dei pionieri del cinema, godendo della stima della regina Elena, documentò la vita istituzionale, privata e mondana dei sovrani italiani, con filmati come *S.M. il Re all'esposizione* del 1907; *La famiglia reale nel parco di Racconigi* del 1908; *S. Maestà il Re a Racconigi* del 1910. Come si vede vi è un vuoto nel 1909. In quell'anno Vitrotti era in Russia, dove avvalendosi anche degli attori del Teatro imperiale girò alcuni film, tra cui *Il Demone*, *Il prigioniero del Caucaso*, *Ivan il terribile*, *Il principe Oleg*. Realizzò inoltre una serie di documentari sui luoghi e sulla vita delle popolazioni russe, caucasiche e persiane, come: *Mosca, l'antica capitale*, *La città di Batum*, *Tiflis, capitale del Caucaso*, *Usi e costumi persiani del Caucaso*<sup>18</sup>.

Nel 1902, quando Vittorio Emanuele III era in visita a Nicola II, Guglielmo Marconi si trovava colla nave Carlo Alberto nel golfo di Finlandia, e compì esperimenti di radiofonia, a cui assi-

<sup>16</sup> Decine di biografie sono state dedicate a Giovanni Virginio Schiaparelli ed altri contributi sono attesi nel corso del 2010, centesimo anniversario della sua morte. Tra le più complete e recenti si può segnalare L. Botta (a cura di), *Giovanni Schiaparelli. L'uomo e lo scienziato*, Associazione culturale Cristoforo Beggiani, Savigliano 2004.

<sup>17</sup> Cfr. G. Rondolino, *Il cinema torinese al tempo dello zar*, in B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio* cit., p. 105 e *passim*.

<sup>18</sup> Su di lui cfr. M. Vascon Vitrotti, *Un pioniere del cinema. Giovanni Vitrotti*, Tipografia G. Coana, Trieste 1970. La bio-bibliografia Vitrotti è continuamente aggiornata dalla nipote Elisabetta Vitrotti in *Fucinemute*, "Webmagazine di Fucine Mute Onlus", Trieste.

stettero i due sovrani<sup>19</sup>. Nel 1903 Vittorio Emanuele III invitò lo scienziato a Racconigi, e gli mise a disposizione una nave, con cui proseguire i suoi esperimenti in Canada a Glace Bay<sup>20</sup>.

Infine l'opinione pubblica italiana nell'ottobre 1909 era ancora fortemente colpita dal fatto avvenuto pochi mesi prima e rimasto nella memoria collettiva, che i primi soccorsi in occasione del terribile terremoto di Messina, fossero stati recati da una nave russa la «Admiral Makharoff». Tra l'altro, la scrittrice Matilde Serao, ci ha lasciato sul «Giorno» del 1-2 gennaio 1909, una vibrante cronaca della vicenda, documentando l'abnegazione di ufficiali e marinai russi<sup>21</sup>.

Quando Nicola II tornò in Russia, scrisse alla madre Maria Feodorovna il resoconto del viaggio, che ci permette di entrare nella dimensione personale e soggettiva del sovrano e di cogliere il modo in cui egli aveva vissuto la vicenda. «Tanto all'andata quanto al ritorno – scrive – traversammo il territorio francese di notte»<sup>22</sup>. Il treno, ricchissimo, composto da nove vetture grigio scuro filettate d'oro<sup>23</sup>, «traballava in modo orribile. Non potevo dormire, e continuavo a pensare a un disastro». «Arrivammo alla frontiera italiana alle 9, e potei vedere benissimo le montagne e la lunga galleria» del Frejus. «In Italia le truppe erano schierate dappertutto, come da noi; solo – nota – ce n'erano di più». «L'accoglienza a Racconigi fu graziosissima», e con un ottimismo, che contrasta con la osserva-

<sup>19</sup> Cfr. G. Masini, *Giulio Marconi*, Torino 1975, p. 219.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 229-231.

<sup>21</sup> «Il Giorno», 1-2 gennaio 1909, p. 1. Il giornale, di cui era direttrice, era stato da lei stessa fondato nel 1904. In precedenza Matilde Serao era già stata cofondatrice de «Il Mattino» di Napoli.

<sup>22</sup> Lettera di Nicola II all'imperatrice madre Maria Feodorovna, Livadia 31 ottobre 1909, in *La vita intima dell'ultimo zar. Carteggio inedito fra Nicola II e l'imperatrice Madre Maria Feodorovna*, Milano 1938, p. 267.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 265.

zione appena fatta circa il grande spiegamento di truppe, aggiunge: «era chiaro che la mia visita era oltremodo gradita a tutti gli italiani. Il Re e la Regina mi trattarono col massimo affetto e semplicità», e annota con un certo compiacimento: «senza starmi continuamente attorno come fanno altri con gli ospiti».

«Alla mattina il Re mi conduceva sulla sua auto a visitare i dintorni, i vecchi castelli, e una bella chiesa presso Torino, dove sono sepolti tutti i Savoia». Il riferimento è evidentemente alla basilica di Superga. Ricordo che l'altra importante uscita fu presso l'Agenzia reale di Pollenzo. Lo scritto così continua: la basilica «sorge su una collina di dove si gode una bella vista delle Alpi [...] fino a una distanza di 70 chilometri»<sup>24</sup>.

Nel parco del castello di Racconigi «abbiamo avuto una magnifica partita di caccia ai fagiani»<sup>25</sup>, e osserva che nel suo corso: «il Re, entusiasta fotografo, aveva preso parecchie istantanee»<sup>26</sup>.

«Nei momenti di riposo – proseguiva –, e quando non sapevo come passare altrimenti il tempo, salivo all'appartamento dei bambini e giocavo coi bei principini. Avevo portato loro un grosso regalo, consistente in un villaggio cosacco che doveva essere messo insieme e costruito secondo un certo piano. Il giocattolo piacque tanto ai bambini quanto ai genitori, e trascorremmo quasi due ore nel metterlo insieme, tanto che Elena fece quasi tardi a un pranzo ufficiale»<sup>27</sup>. Sebbene avesse a lungo soggiornato a San Pietroburgo e avesse due sorelle sposate con nobili russi, la regina Elena, nota Nicola II, «non aveva ancora ricevuto l'ordine di Santa Caterina! Gliel'ho consegnato a nome tuo – scriveva alla madre –, e m'ha in-

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 267.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 268.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 267-268

caricato di ringraziarti»<sup>28</sup>.

«Ho ricordato al ministro degli Esteri Tittoni il suo incontro con te la scorsa primavera, quando sedette in serpa col vetturale. Rise moltissimo, e m'incaricò di ossequiarti. Della Famiglia Reale ho incontrato Letizia d'Aosta, i Duchi di Genova col figlio, e il Duca degli Abruzzi: tutti e tre i Principi sono in Marina. Vennero soltanto al grande pranzo», si tratta evidentemente di quello di gala del 24 ottobre, «e dopo non li vidi più». «La stessa notte ci fu un [...] ottimo concerto», ma «breve», perché «in Italia vanno tutti a letto presto, alle 11, dato che il re s'alza alle 6»<sup>29</sup>.

«Come dono di commiato, la Regina m'ha regalato, per i bambini, un asinello e un carretto calabrese, insistendo perché me li prendessi sullo stesso treno. Così ho fatto, e l'asinello è giunto felicemente sullo *Standart* a Yalta». Ricordo che lo *Standart* era il mitico yacht di Nicola II. «A Odessa sparò calci a tutto andare, ma quando si sentì a bordo si calmò e gradì moltissimo la paglia»<sup>30</sup>.

Quello di cui qui pubblichiamo gli atti è il secondo Convegno dedicato alla visita dello Zar Nicola II. Il primo si svolse nel 1999, in occasione del Novantesimo anniversario, ed ebbe come titolo *Un viaggio, un'epoca*, a cui il mio intervento volutamente si richiama. Tale Convegno non si era prevalentemente occupato di storia politica e delle relazioni internazionali, a cui pure era stata dedicata una bella relazione di Alfredo Canavero<sup>31</sup>, ma aveva rivelato attenzione soprattutto per la dimensione culturale, per la storia della mentalità e del costume. Si ebbero così gli interventi di Bianca Valota Cavallotti, dedicato all'aristocrazia russa e i suoi rapporti con l'Italia e con l'Europa tra Ottocento e Novecento<sup>32</sup>, e quello di

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 268.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> A. Canavero, *Il trattato di Racconigi e la politica estera tra alleanze e amicizie* cit., pp. 17-30.

<sup>32</sup> B. Valota Cavallotti, *La Russia degli zar e l'Italia* cit., pp. 45-63.

Gian Carlo Jocteau su *La nobiltà italiana ai tempi di Vittorio Emanuele III*<sup>33</sup>; mentre Roberto Valle si era soffermato su *La recezione della cultura russa nell'Italia giolittiana*<sup>34</sup>; Virgilio Bernardoni aveva studiato gli aspetti musicali della visita e in particolare il concerto offerto dai sovrani italiani a Nicola II, che questi nella lettera alla madre, come si è visto, definisce «ottimo», seppur troppo breve<sup>35</sup>. Si erano allora esibiti in castello alcuni tra i più prestigiosi artisti italiani del tempo: tra gli altri il maestro Pietro Mascagni e il baritono Titta Ruffo<sup>36</sup>.

Come ho già detto, la famiglia reale italiana era appassionata di cinema e nel castello di Racconigi esisteva un apposito luogo in cui venivano proiettati film. A questa nuova forma di spettacolo e di arte, destinata ad allietare la vita di corte, venne nel 1999 dedicata una specifica relazione di Gianni Rondolino<sup>37</sup>.

Il convegno di tale anno fu quindi prevalentemente volto ad analizzare la dimensione italiana della visita.

Il presente Congresso, invece, si caratterizza innanzi tutto per la presenza, di tre docenti russi, provenienti dall'Università statale di San Pietroburgo, resa possibile grazie agli accordi stabiliti tra la Facoltà di Scienze politiche di Torino e quelle di Filosofia e di Storia dell'ateneo russo. Vladimir Nikolaevich Barysnikov si soffermerà su *Politica e società russe ai tempi della visita dello zar*, rivolgendo la propria attenzione particolarmente agli aspetti istituzionali, considerati come elemento critico del sistema politico russo

<sup>33</sup> G.C. Jocteau, *La nobiltà italiana ai tempi di Vittorio Emanuele III*, in B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio cit.*, pp. 65-72.

<sup>34</sup> R. Valle, *La recezione della cultura russa nell'età giolittiana*, in B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio cit.*, pp. 73-93.

<sup>35</sup> Cfr. *La vita intima dell'ultimo zar. Carteggio inedito fra Nicola II e l'imperatrice Madre Maria Feodorovna cit.*, p. 268.

<sup>36</sup> V. Bernardoni, *L'immagine europea della musica italiana: tra verismo imperante e avvisaglie di rinnovamento*, in B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio cit.*, pp. 95-103.

<sup>37</sup> G. Rondolino, *Il cinema torinese al tempo dello zar cit.*, pp. 105-119.

pur in un anno di relativa calma come fu il 1909. Serghej Lvovich Firsov affronterà il tema *Lo zar Nicola II tra aristocrazia e popolo*, argomento al quale ha riservato preziose ricerche. Janna Nikolaeva, come si è visto, si soffermerà sugli *Italiani in Russia dalla fine dell'Ottocento al primo conflitto mondiale*. La sua relazione fa quindi in certo senso da *pendant* a quella di Roberto Valle del 1999. Inoltre nel presente Convegno si dedicherà maggior attenzione ai temi delle relazioni internazionali, a cui sono rivolte le relazioni di Guido Donnini, autore di un importante volume dedicato all'accordo di Racconigi e Silvia Maria Pizzetti che affronterà il tema, cruciale ai nostri fini: *Pace e guerra. L'ordine internazionale europeo fra alleanze e intese*.

Ma la visita dello zar ebbe anche una eco molto forte sui media del tempo: Mario Monasterolo analizzerà *La visita di Nicola II nella stampa nazionale e internazionale*. Infine Pierangelo Gentile presenterà la corte sabauda in epoca giolittiana, tema a cui ha dedicato una bella tesi di dottorato, che ora sta diventando un volume.

*Il Convegno, di cui qui si pubblicano gli atti, è stato promosso dal Comune di Racconigi, con la collaborazione della Regione Piemonte, della Provincia di Cuneo, dell'ATL, della Fondazione CRS, della Fondazione Ferrero, della Fondazione "Centro per lo sviluppo dei rapporti Italia-Russia". Desidero ringraziare nel modo più vivo tutti questi Enti.*

*Un grazie particolare va, inoltre, alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte - Soprintendenza per i Beni architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli; al Castello di Racconigi ed in particolare alla compianta Direttrice architetto Mirella Macera; alle Terre dei Savoia e segnatamente al Presidente, prof. Giovanni Quaglia e all'Amministratore delegato dott. Umberto Pecchini.*

*Desidero infine ringraziare il dott. Massimo Moraglio per il contributo prezioso recato alla unificazione editoriale dei testi.*